

SOGNARE: CORAGGIO O FOLLIA?



CENTRO DIOCESANO PER LE VOCAZIONI

1

Sussidio per l'animazione vocazionale

Introduzione

Il sussidio che ti consegniamo nasce da una riflessione sulle tematiche proposte dall'ufficio nazionale per le vocazioni e liberamente rielaborate. Tutto ruota intorno a sette parole chiave: sogno, legame, dono, realtà, custodia, chiesa e coraggio. Queste parole interessano la nostra vita e ci accompagnano ad approfondire o scoprire tematiche importanti da un punto di vista vocazionale. Le abbiamo usate per dare una solida struttura al sussidio. Abbiamo pensato a cinque incontri di preghiera da offrire alle comunità parrocchiali della diocesi in preparazione alla giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni, IV domenica di Pasqua, quest'anno il 25 aprile. In realtà gli schemi possono essere utilizzati anche dopo la giornata, sempre per proporre momenti comunitari di preghiera per le vocazioni. Di più, la ricchezza e varietà di materiale permette di poter pensare anche a incontri con gruppi giovani oppure può essere di ispirazione per campi estivi. Insomma un sussidio che dà molte possibilità, o almeno così speriamo. La struttura degli incontri è molto semplice. Intanto partiamo dal numero. Le sette parole ci hanno aiutato a pensare a cinque incontri così intitolati: sogno, legami, dono/realtà, custodire e Chiesa/coraggio. Si tratta di entrare dentro le parole per farne emergere il valore e cogliere la dimensione vocazionale che contengono. Le parole, già di per sé evocative, da sole non bastano così abbiamo cercato alcuni cardini che permettano di comprenderle nelle fede: la Parola di Dio, il riferimento a testimonianze di vita, un segno e molto materiale per ampliare la riflessione. L'ordine in cui troverai i vari testi è già pensato per un momento di Adorazione Eucaristica tuttavia puoi

procedere a degli adattamenti in base alle abitudini della tua comunità parrocchiale. Speriamo che questo primo sussidio possa davvero essere utile per pregare per le vocazioni e sensibilizzare le comunità parrocchiali a questa tematica. Speriamo che questo sussidio possa favorire il legame con le comunità e con chi si occupa di vocazioni.



**SONO SEMPRE I
SOGLI A DARE
FORMA AL
MONDO!**

**ADORAZIONE
EUCARISTICA O
INCONTRO DI PREGHIERA**

Intorno

Alla giornata della
PREGHIERA PER LE
VOCAZIONI

Introduzione:

Papa Francesco in un discorso ai giovani italiani disse : "I sogni ti svegliano, ti portano in là, sono le stelle più luminose che ti indicano un cammino diverso per l'umanità, ecco, voi avete nel cuore queste stelle brillanti che sono i vostri sogni: sono la vostra responsabilità e il vostro tesoro. Fate che siano anche il vostro futuro!" Con questa speranza nel cuore iniziamo stasera un cammino che ci conduce alla giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, e che ci accompagnerà anche oltre.. preghiamo con e per i nostri giovani perché possano realizzare nella loro vita il progetto di amore che Dio, il creatore della vita ha per ciascuno di loro.

canto di esposizione: Luce di verità

SOGNARE PER CREDERE

(primo momento in Ascolto della Parola)

Parola:

Dal Vangelo secondo Marco (10,17-31)

In quel tempo, mentre Gesù usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre". Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa solo ti manca: va' vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi". Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!". I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: "E chi mai si può salvare?". Ma Gesù, guardandoli, disse: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio". Pietro allora gli disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già nel presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna".

OPPURE

Dal della Genesi (15,1-6)

Dopo questi fatti, la parola del SIGNORE fu rivolta in visione ad Abramo, dicendo: «Non temere, Abramo, io sono il tuo scudo, e la tua ricompensa sarà grandissima». Abramo disse: «Dio, SIGNORE, che mi darai? Poiché io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco». E Abramo soggiunse: «Tu non mi hai dato discendenza; ecco, uno schiavo nato in casa mia sarà mio erede». Allora la parola del SIGNORE gli fu rivolta, dicendo: «Questi non sarà tuo erede; ma colui che nascerà da te sarà tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda il cielo e conta le stelle se le puoi contare». E soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al SIGNORE, che gli contò questo come giustizia.

OPPURE

Dal Vangelo secondo Matteo (2,13-23)

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio». Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Riflessione guidata e silenzio per interiorizzare.

SOGNARE PER CREDERE

(secondo momento in Ascolto dei testimoni)

testimonianza:

Papa Francesco

Dalla Veglia di preghiera ai giovani italiani 11 agosto 2018

I sogni sono importanti. Tengono il nostro sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l'orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana. E i sogni dei giovani sono i più importanti di tutti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato; non potrà capire la vita, la forza della vita. I sogni ti svegliano, di portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l'umanità. Ecco, voi avete nel cuore queste stelle brillanti che sono i vostri sogni: sono la vostra responsabilità e il vostro tesoro. Fate che siano anche il vostro futuro! E questo è il lavoro che voi dovete fare: trasformare i sogni di oggi nella realtà del futuro, e per questo ci vuole coraggio, come abbiamo sentito da tutti e due. Alla ragazza dicevano. "No, no: studia

economia perché con questo morirai di fame", e al ragazzo che "sì, il progetto è buono ma togliamo questo pezzo e questo e questo ...", e alla fine non è rimasto niente. No! Portare avanti con coraggio, il coraggio davanti alle resistenze, alle difficoltà, a tutto quello che fa che i nostri sogni siano spenti.

Certo, i sogni vanno fatti crescere, vanno purificati, messi alla prova e vanno anche condivisi. Ma vi siete mai chiesti da dove vengono i vostri sogni? I miei sogni, da dove vengono? Sono nati guardando la televisione? Ascoltando un amico? Sognando ad occhi aperti? Sono sogni grandi oppure sogni piccoli, miseri, che si accontentano del meno possibile? I sogni della comodità, i sogni del solo benessere: "No, no, io sto bene così, non vado più avanti". Ma questi sogni ti faranno morire, nella vita! Faranno che la tua vita non sia una cosa grande! I sogni della tranquillità, i sogni che addormentano i giovani e che fanno di un giovane coraggioso un giovane da divano. E' triste vedere i giovani sul divano, guardando come passa la vita davanti a loro. I giovani – l'ho detto altre volte – senza sogni, che vanno in pensione a 20, 22 anni: ma che cosa brutta, un giovane in pensione! Invece, il giovane che sogna cose grandi va avanti, non va in pensione presto. Capito? Così, i giovani.

E la Bibbia ci dice che i sogni grandi sono quelli capaci di essere fecondi: i sogni grandi sono quelli che danno fecondità, sono capaci di seminare pace, di seminare fraternità, di seminare gioia, come oggi; ecco, questi sono sogni grandi perché pensano a tutti con il NOI. Una volta, un sacerdote mi ha fatto una domanda: "Mi dica, qual è il contrario di 'io'?". E io, ingenuo, sono scivolato nel tranello e ho detto: "Il contrario di io è 'tu'" – "No, Padre: questo è il seme della guerra. Il contrari di 'io' è 'noi'". Se io dico: il contrario sei tu, faccio la guerra; se io dico che il contrario dell'egoismo è 'noi', faccio la pace, faccio la comunità, porto avanti i sogni dell'amicizia, della pace. Pensate: i veri sogni sono i sogni del 'noi'. I sogni grandi includono, coinvolgono, sono estroversi, condividono, generano nuova vita. E i sogni grandi, per restare tali, hanno bisogno di una

sorgente inesauribile di speranza, di un Infinito che soffia dentro e li dilata. I sogni grandi hanno bisogno di Dio per non diventare miraggi o delirio di onnipotenza. Tu puoi sognare le cose grandi, ma da solo è pericoloso, perché potrai cadere nel delirio di onnipotenza. Ma con Dio non aver paura: vai avanti. Sogna in grande.

E poi, la parola che voi due avete usato: 'paura'. Sapete? I sogni dei giovani fanno un po' paura agli adulti. Fanno paura, perché quando un giovane sogna va lontano. Forse perché hanno smesso di sognare e di rischiare. Tante volte la vita fa che gli adulti smettano di sognare, smettano di rischiare; forse perché i vostri sogni mettono in crisi le loro scelte di vita, sogni che vi portano a fare la critica, a criticarli. Ma voi non lasciatevi rubare i vostri sogni. C'è un ragazzo, qui in Italia, ventenne, ventiduenne, che incominciò a sognare e a sognare alla grande. E il suo papà, un grande uomo d'affari, cercò di convincerlo e lui: "No, io voglio sognare. Sogno questo che sento dentro". E alla fine, se n'è andato, per sognare. E il papà lo ha seguito. E quel giovane si è rifugiato nel vescovado, si è spogliato delle vesti e le ha date al padre: "Lasciami andare per il mio cammino". Questo giovane, un italiano del XIII secolo, si chiamava Francesco e ha cambiato la storia dell'Italia. Francesco ha rischiato per sognare in grande; non conosceva le frontiere e sognando ha finito la vita. Pensiamo: era un giovane come noi. Ma come sognava! Dicevano che era pazzo perché sognava così. E ha fatto tanto bene e continua a farlo. I giovani fanno un po' di paura agli adulti perché gli adulti hanno smesso di sognare, hanno smesso di rischiare, si sono sistemati bene. Ma, come vi ho detto, voi non lasciatevi rubare i vostri sogni. "E come faccio, Padre, per non farmi rubare i sogni?". Cercate maestri buoni capaci di aiutarvi a comprenderli e a renderli concreti nella gradualità e nella serenità. Siate a vostra volta maestri buoni, maestri di speranza e di fiducia verso le nuove generazioni che vi incalzano. "Ma come, io posso diventare maestro?". Sì, un giovane che è capace di sognare, diventa maestro, con la testimonianza. Perché è una testimonianza che scuote, che fa muovere i cuori e fa vedere degli ideali che la vita

corrente copre. Non smettete di sognare e siate maestri nel sogno. Il sogno è di una grande forza. “Padre, e dove posso comprare le pastiglie che mi faranno sognare?”. No, quelle no! Quelle non ti fanno sognare: quelle di addormentano il cuore! Quelle ti bruciano i neuroni. Quelle ti rovinano la vita. “E dove posso comprare i sogni?”. Non si comprano, i sogni. I sogni sono un dono, un dono di Dio, un dono che Dio semina nei vostri cuori. I sogni ci sono dati gratuitamente, ma perché noi li diamo anche gratuitamente agli altri. Offrite i vostri sogni: nessuno, prendendoli, vi farà impoverire. Offriteli agli altri gratuitamente.

Cari giovani: “no” alla paura. Quello che ti ha detto quel professore! Aveva paura? Eh sì, forse lui aveva paura; ma lui aveva sistemato tutto, era tranquillo. Ma perché non voleva che una ragazza andasse per la sua strada? Ti ha impaurito. E cosa ti ha detto? “Studia economia: guadagnerai di più”. Questo è un tranello, il tranello dell'avere, del sistemarsi in un benessere e non essere un pellegrino sulla strada dei nostri sogni. Ragazzi e ragazze, siate voi pellegrini sulla strada dei vostri sogni. Rischiate su quella strada: non abbiate paura. Rischiate perché sarete voi a realizzare i vostri sogni, perché la vita non è una lotteria: la vita si realizza. E tutti noi abbiamo la capacità di farlo.

Il santo Papa Giovanni XXIII diceva: “Non ho mai conosciuto un pessimista che abbia concluso qualcosa di bene”. Dobbiamo imparare questo, perché ci aiuterà nella vita. Il pessimismo ti butta giù, non ti fa fare niente. E la paura ti rende pessimista. Niente pessimismo. Rischiare, sognare e avanti.

CANTICO DEL SOGNO

(Testamento di un padre orientale ai figli)

Figli cari, abbiate un sogno!
Abbiate un bel sogno, il sogno di tutta la vita.
La vita umana che ha un sogno è lieta.
Una vita che segue un sogno si rinnova di giorno in giorno. Figli miei abbiate un sogno.
Passate la vita cercando di realizzare quest'unico sogno senza distogliere lo sguardo, senza sostare, avanzando sempre sulla stessa strada.
Ma ricordate, se questo sogno sarà piccolo, anche il frutto della vostra vita sarà piccolo; se questo sogno sarà basso, anche la vostra vita sarà meschina.
Ma se il vostro sogno sarà bello, sarà grande, sarà originale, anche la vostra vita sarà bella, grande, originale. Un simile sogno non può avere di mira l'interesse egoistico; il vostro deve essere un sogno che mira a rendere liete non soltanto le persone tutte, ma l'intera umanità, anche quelle che verranno dopo di voi. Se il vostro sogno sarà cosa che fa gioire tutta la specie umana, farà gioire anche il Signore.

Altre proposte:

Alessandro D'Avenia - Tu sei il sogno di Dio

<https://www.youtube.com/watch?v=B8gp2wH9HyQ>

Papa: Dio è innamorato di ciascuno di noi e ha sogni per noi

<https://www.youtube.com/watch?v=wt3kfClzCw>

IO HO UN SOGNO DI Martin Luter King "i have a dream"

<https://www.youtube.com/watch?v=eDM1a9VQfTk>

Rapunzel - Ho un sogno anch'io

https://www.youtube.com/watch?v=ZnqiukDqZ_k

Ligabue - Sono sempre i sogni a dare forma al mondo

<https://www.youtube.com/watch?v=wugkgzT14w>

Ultimo- i sogni appesi

<https://www.youtube.com/watch?v=Wl54tFj3lmw>

Il Piccolo Principe - FALL ON ME | Fai della tua vita un sogno e di un sogno una realtà

<https://www.youtube.com/watch?v=Tgq81ZiC5IA>

Se hai un sogno, lo devi proteggere (Video tratto da La ricerca delle felicità)

<https://www.youtube.com/watch?v=Mg3GBK7BTCQ>

CAMMINA VERSO IL TUO SOGNO

(terzo momento in Ascolto di me stesso)

Domande per la riflessione personale:

- Qual è il mio sogno più importante?
- Quali emozioni ti spingono verso questo progetto?
- Chi potrebbe aiutarmi a realizzare il mio sogno?
- Questo sogno è solo per me?
- Qual è la mia paura più grande nel realizzarlo?
- Immagino di trovarmi a dialogare con Gesù del mio sogno e della mia paura: che cosa mi direbbe?
- Intuisco che cosa mi sta domandando oggi il Signore?
- Quali sono le mie risorse nascoste?
- E se Dio ti chiedesse di fare qualcosa di più grande di quanto hai sognato?

Ricorda che...

un nostro sogno è vocazione quando sposa il progetto di Dio per noi...

«Conta le stelle, se riesci a contarle» (Gen 15,5)

Preghiera corale:

DIO DELLA VITA.

Dio, sorgente zampillante di vita,
Dio dei nostri sogni, della nostra idealità,
dei nostri progetti;

Dio che mi chiami a te,
 Dio che sei la fonte della verità che io cerco:
 guarda e vedi la fragilità della mia fede, sono
 polvere che ogni dubbio agita e solleva.
 Sei in mezzo a noi, sì o no?
 Sei vicino a me, sì o no?
 Rispondi!
 Sono povero perché manco di te, sono povero
 perché non ti possiedo.
 Solo la fede ti possiede.
 Rispondi!
 Sii roccia per la mia polvere,
 sii acqua per la mia aridità,
 sii guida per le mie difficoltà,
 sii entusiasmo per i miei sogni...
Canto: mani.

SEGNO: la Chiave che apre lo scrigno dei sogni....

Verrà consegnato un cartoncino a forma di
 chiave.

*Nei sogni c'è uno scrigno di verità nascoste
 A custodirle è l'anima, che narra le risposte
 Nei sogni c'è uno scrigno
 Ma la chiave è ben nascosta
 A custodirle è l'anima,*

A



*La chiave è la
 risposta.....*

Après La Classe - Cerca lo Scrigno

<https://www.youtube.com/watch?v=xuct2J07wzQ>

*il verbo sognare quando lo si accosta a Dio,
 significa guardare meglio la realtà, leggersi uno*

scintillio nella filigrana, vedere connessioni, intuire, accorgersi del possibile che potrà essere tangibile, alzare lo sguardo dalle punte dei propri piedi per stupirsi di quanto grande e incredibile può essere un progetto creato perché fosse realizzabile!

Benedizione eucaristica.

Canto finale: Jesus Christ you are my life.









**I LEGAMI PIU'
PROFONDI NON SONO
FATTI NE' DI CORDE,
NE' DI NODI, EPPURE
NESSUNO LI SCIOGLE.
(Lao Tzu)**

**ADORAZIONE
EUCARISTICA O
INCONTRO DI PREGHIERA**

Intorno
Alla giornata di
PREGHIERA PER LE
VOCAZIONI

Introduzione:

È facile intuire che la nostra identità è plasmata dagli sguardi che abbiamo incontrato e dalle relazioni che abbiamo intrecciato. È iscritto nel nostro DNA: l'essere umano non viene al mondo da solo ma da un'unione. Siamo più precisi: ognuno di noi è come una cellula, cioè parte integrante di un unico organismo. In questo sta l'opera geniale di Dio: noi, membra dell'unico corpo, non ci dissolviamo nell'insieme e tutti insieme non formiamo la banale somma delle parti. Ma in relazione gli uni con gli altri siamo i tasselli di un solo MOSAICO, di una storia dalla portata universale. Infatti come dice Papa Francesco al n°6 dell'esortazione apostolica "Gaudete et Exsultate": "Il Signore nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo."

Canto di esposizione: Canto dell'Amore
oppure: Vengo ad Adorarti (Luce del mondo)
oppure: Abbracciami

I legami nella mia vita

Da sempre la nostra vita è caratterizzata da legami "Nessun uomo è un'isola" recitava il titolo di un libro di Thomas Merton e ancora "noi siamo le persone che abbiamo incontrato" ... ci sono state relazioni, che hanno creato legami, che ci hanno fatto bene, perché ci hanno aiutato a spiccare il salto, mentre altre ci hanno tenuto zavorrati a terra, facendoci credere di non essere all'altezza, di non fare abbastanza.

(primo momento in Ascolto della Parola)

Parola:

Sir 6,5-17

Una bocca amabile moltiplica gli amici,
una lingua affabile le buone relazioni.
Siano molti quelli che vivono in pace con te,
ma tuo consigliere uno su mille.
Se vuoi farti un amico, mettilo alla prova
e non fidarti subito di lui.
C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo,
ma non resiste nel giorno della tua sventura.
C'è anche l'amico che si cambia in nemico
e scoprirà i vostri litigi a tuo disonore.
C'è l'amico compagno di tavola,
ma non resiste nel giorno della tua sventura.
Nella tua fortuna sarà un altro te stesso
e parlerà liberamente con i tuoi servi.
Ma se sarai umiliato, si ergerà contro di te
e si nasconderà dalla tua presenza.
Tieniti lontano dai tuoi nemici
e guardati anche dai tuoi amici.
Un amico fedele è rifugio sicuro:
chi lo trova, trova un tesoro.
Per un amico fedele non c'è prezzo,
non c'è misura per il suo valore.
Un amico fedele è medicina che dà vita:
lo troveranno quelli che temono il Signore.
Chi teme il Signore sa scegliere gli amici:
come è lui, tali saranno i suoi amici.

OPPURE

Sir 37,7-15

Ogni consigliere esalta il consiglio che dà,
ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio.
Guàrdati da chi vuole darti consiglio
e prima infórmarti quali siano le sue necessità:
egli infatti darà consigli a suo vantaggio;
perché non abbia a gettare un laccio su di te
e ti dica: "La tua via è buona",
ma poi si tenga in disparte per vedere quel che
ti succede.

Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco
e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano.
Non consigliarti con una donna sulla sua rivale
e con un pauroso sulla guerra,
con un mercante sul commercio
e con un compratore sulla vendita,
con un invidioso sulla riconoscenza
e con uno spietato sulla bontà di cuore,
con un pigro su una iniziativa qualsiasi
e con un salariato sul raccolto,
con uno schiavo pigro su un lavoro importante.
Non dipendere da costoro per nessun consiglio.
Frequenta invece un uomo giusto,
di cui sai che osserva i comandamenti
e ha un animo simile al tuo,
perché se tu cadi, egli saprà compatirti.
Attieniti al consiglio del tuo cuore,
perché nessuno ti è più fedele.
Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole
avvertire
meglio di sette sentinelle collocate in alto per
spiare.
Per tutte queste cose invoca l'Altissimo,
perché guidi la tua via secondo verità.

OPPURE

Qo 4,9-12

Meglio essere in due che uno solo, perché
otterranno migliore compenso per la loro fatica.
Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece
a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo
rialzi. Inoltre, se si dorme in due, si sta caldi; ma
uno solo come fa a riscaldarsi? Se uno è
aggredito, in due possono resistere: una corda a
tre capi non si rompe tanto presto.

OPPURE**Qo 3,1-8**

Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.

C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,

un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.

Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire.

Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.

Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,

un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.

Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via.

Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare.

Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

OPPURE**Rut 1,16-17**

Ma Rut rispose: «Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te».

SPUNTI**La volpe e il piccolo principe [cap.21]**

In quel momento apparve la volpe.

"Buon giorno", disse la volpe.

"Buon giorno", rispose gentilmente il piccolo principe, voltandosi: ma non vide nessuno.

"Sono qui", disse la voce, "sotto al melo..."

"Chi sei?" domandò il piccolo principe, "sei molto carino..."

"Sono una volpe", disse la volpe.

"Vieni a giocare con me", le propose il piccolo principe, sono così triste..."

"Non posso giocare con te", disse la volpe, "non sono addomesticata".

"Ah! scusa", fece il piccolo principe.

Ma dopo un momento di riflessione soggiunse:

"Che cosa vuol dire **addomesticare?**"

"Non sei di queste parti, tu", disse la volpe, "che cosa cerchi?"

"Cerco gli uomini", disse il piccolo principe.

"Che cosa vuol dire **addomesticare?**"

"Gli uomini" disse la volpe, "hanno dei fucili e cacciano. È molto noioso! Allevano anche delle galline. È il loro solo interesse. Tu cerchi delle galline?"

"No", disse il piccolo principe. "Cerco degli amici. Che cosa vuol dire **addomesticare?**"

"È una cosa da molto dimenticata.

Vuol dire **creare dei legami...**"

"Creare dei legami?"

"Certo", disse la volpe. "Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo".

"Comincio a capire" disse il piccolo principe. "C'è un fiore... credo che mi abbia addomesticato..."

"È possibile", disse la volpe. "Capita di tutto sulla Terra..."

"Oh! non è sulla Terra", disse il piccolo principe.

La volpe sembrò perplessa:

"Su un altro pianeta?"

"Sì".

(Antoine de Saint-Exupéry – Il Piccolo Principe, cap. 21)

Domande per la riflessione personale:

- Penso alle relazioni della mia vita, come sono?
- Quali sono le relazioni che a lungo andare sono state un bene nella mia vita?

- Perché consideri queste relazioni così buone per la tua vita?
- Riconosci tratti comuni tra i legami positivi? C'è qualche elemento che si ripresenta in ognuno di essi?

Canto: Tu mi conosci Signore

oppure: Come un prodigio – Debora Vezzani

oppure: Per nome (Mi hai chiamato per nome Dio)

“Il Legame dei legami”

Da sempre c'è un legame che non ci abbandona, possiamo chiamarlo “il legame dei legami”

“Da quando è nato tra noi [Dio] tesse fili, mette in comunicazione storie. Dentro l'umanità. Se scorgi i fili, fili leggeri, quasi invisibili, ti prende emozione. Cominciò nella notte con la storia di quei pastori. E da allora non è più finita. Allora il filo, che portò al bambino in fasce in una mangiatoia, secondo il Vangelo, fu un volo d'angeli, un bisbigliare di luce e subito fu buio. Presero torce e andarono a vedere l'accaduto. Poi la nascita, quella nascita, divenne un passare di voci che raccontavano una storia incre-dibile. Da stropicciarsi gli occhi. È venuto il Messia ed è nel giro di poche fasce, nella ruvi-da paglia di una mangiatoia. Chi va a cercarlo nei sacri palazzi non lo trova. Gesù, un Dio che tesse fili. Se li scorgi, ti prende emozione e anche un bisogno di stare in un angolo, un poco in disparte, a contemplare. A contemplare, a prova di stupore, i fili, i fili della sua incarnazione, che ancora non è finita. E a ringraziare.”

(Angelo Casati, «Storie di un Dio che tesse fili»)

Dove ti portano i fili della vita, i fili che Dio tesse in silenzio?

(secondo momento in Ascolto della Parola)

Parola:

Es 3,13-15

“Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: «Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi». Mi diranno: «Qual è il suo nome?». E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: «Io-Sono mi ha mandato a voi»». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: «Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi». Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.”

OPPURE

Is 43,1-7

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe,
che ti ha plasmato, o Israele:
«Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.
Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare,
poiché io sono il Signore, tuo Dio,
il Santo d'Israele, il tuo salvatore.
Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,
l'Etiopia e Seba al tuo posto.
Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo,
do uomini al tuo posto
e nazioni in cambio della tua vita.
Non temere, perché io sono con te;
dall'oriente farò venire la tua stirpe,
dall'occidente io ti radunerò.
Dirò al settentrione: «Restituisci»,
e al mezzogiorno: «Non trattenerne»;

fa' tornare i miei figli da lontano
e le mie figlie dall'estremità della terra,
quelli che portano il mio nome
e che per la mia gloria ho creato
e plasmato e anche formato».

OPPURE

Sal 126

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.
Allora si diceva tra le genti:
"Il Signore ha fatto grandi cose per loro".
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.
Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.
Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

OPPURE

Mt 6,7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Pregando, non sprecate parole come i pagani:
essi credono di venire ascoltati a forza di parole.
Non siate dunque come loro, perché il Padre
vostro sa di quali cose avete bisogno prima
ancora che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:
Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Canto: Grandi Cose (Gen Rosso)

oppure: Come tu mi vuoi

oppure: Dall'aurora al tramonto (Balduzzi)

oppure: Te al centro del mio cuore – Stella polare

Domande per la riflessione personale:

- Come racconterei la mia relazione con Gesù?
- Sono riuscito ad individuare i tratti di una buona relazione? Posso dire che la mia relazione con Gesù è buona?
- In che cosa appare diversa dalle altre? Su quali aspetti sento che sarebbe bello maturasse?

**“Io sono i legami
che intreccio con gli altri”**

(Albert Jacquard)

(terzo momento in Ascolto dei testimoni)

Fratelli Tutti, lettera enciclica di Papa Francesco

[87] Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé». E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri: «Non comunico

effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro». Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana, perché «la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte».

[88] Dall'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da sé stessa verso l'altro. Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi «una specie di legge di "estasi": uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere». Perciò «in ogni caso l'uomo deve pure decidersi una volta ad uscire d'un balzo da se stesso».

[89] D'altra parte, non posso ridurre la mia vita alla relazione con un piccolo gruppo e nemmeno alla mia famiglia, perché è impossibile capire me stesso senza un tessuto più ampio di relazioni: non solo quello attuale ma anche quello che mi precede e che è andato configurandomi nel corso della mia vita. La mia relazione con una persona che stimo non può ignorare che quella persona non vive solo per la sua relazione con me, né io vivo soltanto rapportandomi con lei. La nostra relazione, se è sana e autentica, ci apre agli altri che ci fanno crescere e ci arricchiscono. Il più nobile senso sociale oggi facilmente rimane annullato dietro intimismi egoistici con l'apparenza di relazioni intense. Invece, l'amore che è autentico, che aiuta a crescere, e le forme più nobili di amicizia abitano cuori che si lasciano completare. Il legame di coppia e di amicizia è orientato ad aprire il cuore attorno a sé, a renderci capaci di uscire da noi stessi fino ad accogliere tutti. I gruppi chiusi e le coppie autoreferenziali, che si costituiscono come un "noi" contrapposto al mondo intero, di solito sono forme idealizzate di egoismo e di mera autoprotezione.

Don Roberto Malgesini, il parroco degli scartati

Ci sono presepi quotidiani scomodi, anzi scomodissimi! Sono i presepi che abitano i vinti, gli scartati dal mondo e che don Roberto Malgesini amava e frequentava alla luce del sole, del Vangelo per contrastare il buio dell'indifferenza che incentiva l'incultura dello scarto costruendo muri che impediscono di vedere la realtà.

Molti chiamavano don Roberto il parroco degli «sfigati», ma nel presepe della vita, piaccia o non piaccia, ci sono anche loro! Don Roberto dopo la celebrazione della messa la continuava cercando proprio i vinti: stranieri, sbandati, clochard, carcerati, prostitute. I suoi selfie, social network, erano le sue mani che stringevano, come suggerisce la comunione eucaristica, gli scartati dalla vita. Don Roberto non faceva la carità perché era la carità in uscita, comunione tra le strade scomode della vita. Spesso ripeteva che «i poveri sono la vera carne di Cristo!» Don Luca Ciotti, ai giovani impegnati nell'esperienza delle 3P (Parola, Preghiera, Poveri) di vicinanza ai clochard nelle vie centrali di Milano diceva: «Se il povero è il volto di Gesù, allora bisogna trattarlo da Dio». Era quello che faceva quotidianamente don Roberto portando un caffè, una coperta, ma soprattutto la semplice relazione di uno sguardo, di un gesto silenzioso con il quale diceva, a ciascuno, «nonostante tutto, tu sei importante».

Davanti alla chiesa forse c'è ancora la sua automobile con biscotti, caffè, oramai freddo, per gli scartati, gli invisibili. Il 15 settembre, coincidenza simbolica e misteriosa, è lo stesso giorno in cui venne ucciso a Palermo don Pino Puglisi oggi beato. «Don Roberto – dice Luigi Ciotti – viveva il Vangelo nel solo modo in cui il Vangelo chiede di essere vissuto: radicalmente. [...] Non ci sono «preti di strada»: ci sono preti che vivono radicalmente il Vangelo, che esorta a andare incontro ai poveri, ai fragili, ai discriminati per ridare loro speranza e dignità. Vangelo significa strada». Credo che per i giovani, che cercano testimoni autentici e autentiche strade per la vita, quella di don Roberto è un faro imprescindibile nell'oscurità

dell'indifferenza.

Ieri sera (16.09.2020) la piazza del Duomo di Como era gremita di persone che non sono riuscite ad entrare nella cattedrale per la recita del rosario guidata dal vescovo Oscar Cantoni. «Don Roberto – ha detto il presule comasco – non è scappato davanti alle tante croci di fratelli, non ha fatto grossi discorsi sui poveri, non li ha distinti tra buoni e meno buoni, tra i nostri o gli stranieri, tra cristiani o di altre confessioni, ma si è prodigato con amore in totale umiltà, senza clamore e senza riconoscimenti di sorta. Amava agire in sordina, quasi di nascosto, in piena discrezione». Questa frase di Marisa Sfondrini mi ha colpito e mi permetto di condividerla con il lettore:

«I santi e i beati non sono dei privilegiati, ma insegnamenti viventi di come si ama Dio e il prossimo. Valgono più di mille catechismi».

(Silvio Mengotto -
<https://azionecattolicamilano.it/don-roberto-il-parroco-degli-scartati/>)

PADRE PINO PUGLISI

«Perché lo avete ucciso?», chiede il magistrato. «Perché si portava i picciriddi (i bambini) cu iddu (con lui)», risponde il sicario che ha sparato il colpo alla nuca. Si tratta del Cacciatore, questo il suo soprannome a Brancaccio. Aveva sparato a padre Pino Puglisi, 3P, come lo chiamavamo noi a scuola, il 15 settembre 1993, 25 anni fa. Stavo per cominciare il quarto anno e lui, uno dei professori della mia scuola, il Liceo Vittorio Emanuele II di Palermo, non sarebbe più entrato in classe. Capo d'accusa: far giocare e studiare, con l'aiuto volontario dei ragazzi di cui era professore di religione, bambini che altrimenti erano preda della strada e di chi su quella strada comandava. Troppo poco?

3P sapeva infatti mescolare i quadrati della scacchiera di Palermo, facendo muovere chi conosceva solo la città di luce verso quella più tenebrosa, e viceversa. I ragazzi di un rinomato liceo classico aprivano gli occhi su strade nuove, perché l'inferno poteva essere girato l'angolo. A cosa serviva la cultura che ricevevamo se restavamo ciechi su ciò che avevamo

accanto? Don Pino sapeva che per far rifiorire il quartiere in cui era nato e cresciuto, bisognava ripartire da bambini e ragazzi, anche se, per stare fermi e in silenzio, gli alibi non mancavano. La sua battaglia era tanto semplice quanto pericolosa: ridare dignità ai giovanissimi attraverso il gioco, lo studio, la catechesi, prospettando loro una vita diversa da quella del «picciotto mafioso». La mafia alleva il suo esercito tenendo la gente nella miseria culturale e assicurando il sufficiente benessere materiale, condizioni che riescono a garantire un consenso indiscusso nei contesti da cui attinge. Don Pino ne inceppava dall'interno il meccanismo, ripetendo a bambini e ragazzi di andare «a testa alta», perché la dignità non è un privilegio concesso da qualcuno, ma dono connaturato al nostro essere qui, voluti dal Padre Nostro e non dal Padrino di Cosa Nostra. Per questi motivi lottò per aprire un centro che chiamò «Padre Nostro», dove i ragazzi potevano stare anziché lasciarsi ghermire dalla strada, e si batté per avere la scuola media nel quartiere. Il giorno del suo omicidio era andato per l'ennesima volta nei sordi uffici del Comune a sollecitare i permessi per la scuola, inaugurata solo 7 anni dopo la sua morte.

Nonostante i molti impegni pastorali non smise mai di insegnare religione. Proprio quell'estate, forse temendo qualcosa, aveva chiesto una diminuzione d'orario, ma il preside che teneva a lui quanto i ragazzi, lo aveva convinto a non farlo. Ho conosciuto il suo volto, sempre sorridente anche se provato, da cui non traspariva la lotta impari che stava combattendo silenziosamente. La sua pace veniva dall'unione con Cristo, di cui offriva lo sguardo ad ogni persona, perché riteneva ogni vita unica e necessaria alla multiforme armonia del mondo, e infatti paragonava le singole vite alle tessere dei meravigliosi mosaici del duomo di Monreale. Per questo decisero di ucciderlo, perché scardinava il sistema mafioso da dentro, non con slogan o bei pensieri, ma lavorando accanto alle persone, calpestando le loro strade e dando loro nutrimento per il corpo e lo spirito, così che percepissero la possibilità di un'altra «strada». Per questo lo fecero fuori,

erano gli anni di Riina, al quale i Graviano, capi mandamento del quartiere, erano affiliati. 3P era, a suo modo, dal basso, tanto pericoloso quanto Falcone e Borsellino, uccisi un anno prima. «Si portava i picciriddi cu iddu»: portava i bambini, non a lui, ma con lui verso una vita nuova, più piena, più bella, sicuramente meno facile, ma costruttiva, libera, vera. Padre Puglisi era «pericoloso» perché era un vero maestro, apriva la strada, ti prestava il coraggio che non avevi, come i veri padri. E proprio come i veri padri pagò di persona.

Avevo solo 16 anni. [...] In molti sentimmo che quel sangue mite e coraggioso raggiungeva cuore e membra come una trasfusione. E così se il professore di lettere mi aveva fatto vedere «che cosa» sarei voluto diventare, un altro, 3P, mi fece vedere «come»: impegnarsi per ogni vita, anche quando c'è poco da sperare o attorno hai un sistema che ti scoraggia, ostacola, deride. Quel giorno ho capito che dovevo bandire dalla mia vita gli alibi: il pessimismo diventò per me una scusa per starsene comodi e la speranza la principale attività della testa, del cuore e delle mani. Grazie a 3P ho imparato che la vita può essere felice solo quando è impegnata per gli altri, il suo umanesimo era integrale, non solo mentale o verbale: affermare la vita altrui, costi quel che costi, perché raggiunga la vera altezza: «a testa alta, dovete andare a testa alta!». Per questo portava i bambini a guardare il cielo stellato, per trasformare il loro desiderio di vita attraverso la morte, come mostrava la mafia, in desiderio di vita attraverso la vita, come mostrava lui.

A lui mi ispiro per il mio lavoro. L'uomo che sono diventato lo devo alla ferita di quel sedicenne inconsapevole, ingenuo, egoista, che aprì gli occhi su un modo di impegnarsi nella vita che non poteva essere fatto solo di sogni e parole, ma doveva farsi carne. 25 anni dopo voglio ricordare quell'uomo minuto, sembrava che il vento potesse farlo volar via, ma gigantesco nella fede in Dio e quindi nella fede nell'uomo. L'ho constatato incontrando i ragazzi che operano oggi al Centro Padre Nostro, di fronte alla chiesa di San Gaetano. Studenti delle superiori o universitari si impegnano per i

bambini come faceva don Pino, come è chiamato a fare ogni maestro, «portarsi i picciriddi cu iddu», non a lui, ma con lui: perché educare è dare a un giovane uomo coraggio verso sé stesso e il mondo, ma tale forza educativa si sprigiona solo se io stesso sono impegnato, come posso, a crescere con quell'uomo. [...] Essere maestri è aprire strade e aiutare le persone a sentirsi «abbastanza», scoprendo che in realtà lo sono già: «a testa alta, dovete andare a testa alta!». 3P da vero maestro non ha mai accampato alibi (in latino «alibi» vuol dire letteralmente essere «altrove») in un quartiere difficilissimo, né a scuola, ma ha creduto in quei giovani contro ogni speranza. Ha amato lì dov'era, con lui nessuno era «sbagliato».

[...] Maestro è chi riconosce «l'opera» che l'altro deve fare e la serve, con la sua vita. Così è stato 3P, padre che ha dato la vita perché altri ne avessero una più degna, vera, felice. L'uomo che sono oggi lo devo a ciò che vidi a 16 anni, una lezione che non dimenticherò, ed è la lezione che ha reso la mia vita bellissima, perché solo i maestri ci liberano dalla paura della vita, ci prestano il coraggio di andare a testa alta lì dove siamo, spazzando via gli alibi, e ci fanno essere «abbastanza», anche se pensiamo di non esserlo mai. Grazie, 3P, il letto oggi lo rifai tu per me.

(Alessandro D'Avenia - Letti da rifare - Corriere della Sera 10 settembre 2018)

THE SUN

L'amore di Dio chiede momenti intimi, ma non è mai intimista: l'amore di Dio porta agli altri. Sempre. E come dice Raniero Cantalamessa: «Lo Spirito Santo non è la terza persona singolare della Trinità, ma la prima persona plurale» (Omelia del 2 dicembre 2016). Perché è lo Spirito che ci permette di dire «noi» con l'amore giusto.

Noi come amici.

Noi come amanti.

Noi come colleghi.

Noi come familiari.

Noi come comunità.

Lo Spirito Santo ci chiede il «Noi» quotidiano.

Perché nessuno si salva da solo. Serve ripeterlo, perché ammettiamolo, presi da tutti i nostri mille impegni e pensieri, si fatica a dire "Noi" nel modo giusto. Allora vale la pena fermarsi e ricordarci che è proprio quando siamo un "noi" che stiamo meglio.

In questi mesi stiamo girando tutta l'Italia con il nostro nuovo spettacolo *Ogni benedetto giorno*. La tournée ci sta dando tante soddisfazioni, ma non solo per l'affetto di chi partecipa o i numeri che registriamo.

È stupendo vedere come in ogni città questo spettacolo diventi un motore creativo che va ben oltre la singola serata.

Con la scusa dell'arrivo dei The Sun si uniscono le persone: le comunità collaborano con associazioni e istituzioni, si risveglia la cooperazione e spesso i gruppi di lavoro che nascono per realizzare un nostro evento diventano realtà di amicizia e crescita che continuano nel tempo. Ecco il frutto più bello della relazione, e di *Ogni benedetto giorno*!

Chiudiamo questo show di due ore e mezza con la canzone *Noi*, un brano a cui siamo legati in modo fortissimo perché è la sintesi della nostra amicizia come band.

Dopo aver suonato, cantato, parlato e saltato per venti brani, questa canzone parte dal cd. Non la suoniamo.

Quando penso a noi

E ci penso a noi

Il tempo si ferma: cosa posso volere di più?

Sento una chiarezza:

siamo l'amicizia

e non mi vergogno a dirvi quanto bene vi voglio.

Mentre inizia lasciamo gli strumenti e le nostre postazioni e andiamo a stringerci in un abbraccio davanti al palco. È chiaro che siamo stati sempre insieme durante tutto lo show, ma *Noi* è il momento per mostrare quello che è il nostro collegamento: il sostenerci a vicenda anche quando non suoniamo.

La musica ci ha fatto incontrare, ci ha fatto vivere e continuare, eppure chi ci ha tenuto davvero insieme, chi ci ha rialzato dalle nostre rovinose cadute è stato lo Spirito: ha usato anche la musica per mostrarci la via, ma poi ci ha fatto comprendere che se ci si ferma alle

cose non si va avanti. Perché lo Spirito illumina e rende tutto più luminoso, ma poi arriva un momento sacro in cui apriamo gli occhi e smettiamo di desiderare solo le cose illuminate e cominciamo a desiderare di incontrare e vivere la Luce che le illumina tutte!

Così noi siamo ritornati alla musica ma in un altro modo. Siamo tornati a essere band ma in un altro modo.

Tutto ciò che c'è di buono lo Spirito lo rende migliore. Tutto ciò che c'è di sbagliato, di sporco, lo Spirito lo allontana. Ma per farlo serve il nostro consenso. Perché lo Spirito che è relazione, non compie nulla in noi senza una relazione con Lui. Può creare mille condizioni favorevoli, indicazioni e segnali per noi, ma poi è necessaria la nostra volontà per vivere e alimentare quella relazione con lui.

(Francesco Lorenzi – I segreti della Luce, pp.318-321)

Altre proposte:

FILM/ANIMAZIONI:

Up

Il Piccolo Principe

"Cuerdas", Stringhe

https://www.youtube.com/watch?v=4lNwx_tmTKw

Corto Pixar

<https://www.youtube.com/watch?v=-D8NzpS2N5E>

Una Famiglia, infinite emozioni

<https://www.youtube.com/watch?v=3n5fRCYHVHk>

CANZONI:

The Sun – Lettera da Gerusalemme

<https://www.youtube.com/watch?v=xXU5QioyeX0>

Roberto Vecchioni – Chiamami ancora amore

<https://www.youtube.com/watch?v=0Ug3mkIK720>

Ultimo – 7+3

<https://www.youtube.com/watch?v=t0EhTL660oU>

Alex Britti – Amico Mio

<https://www.youtube.com/watch?v=cwa9vRuT5jc>

Queen - You're My Best Friend

<https://www.youtube.com/watch?v=HaZpZQG2z10>

Reale – Per nome

https://www.youtube.com/watch?v=FNSnA_BG-Z4

The Sun – L'alchimista

<https://www.youtube.com/watch?v=vJaij4r8QJ8>

The Sun – Noi

<https://www.youtube.com/watch?v=4nzY2jHeMfk>

Preghiera finale:

Gesù nel Vangelo ci insegna a chiamare Dio "Padre nostro". Padre nostro significa non mio, ma di tutti noi.

Come mai, allora, ancora tanta violenza, tanta tristezza, tanta sofferenza innocente?

La vendetta e la guerra che la fanno da padroni?

Tu sarai Padre nostro, ma intanto droga e violenza dominano ovunque.

Abbiamo bisogno che tu sia "nostro" affinché semini nel mondo amore e speranza, accoglienza e altruismo.

"Nostro" perché sia la fraternità a regnare e guidare le scelte anche a livello politico.

"Nostro" perché dipende anche da noi essere seminatori di te, del tuo farti carico di ogni debolezza e solitudine, di ogni violenza e sopruso.

"Nostro" perché hai affidato le persone e il creato a noi tutti e non solo a uso e consumo di pochi.

"Nostro" perché ogni profugo e immigrato arriva per essere rincuorato da una comunità che lo sente fratello.

"Nostro" perché i beni della terra sono di tutti e bastano a soddisfare la fame quotidiana di tutti quelli che non hanno il necessario per sfamarsi.

“Nostro” perché perdoni tutti coloro che tornano a te con tutto il cuore, insegnando a noi a fare altrettanto; arriviamo a chiederti addirittura l'impensabile: che tu perdoni noi come noi perdoniamo agli altri: donaci la grazia di riuscirci.

Amen

Canto: Oggi ti chiamo

oppure: Lode al nome Tuo

oppure: Luce di Verità

SEGNO:

Siamo tessere di un unico puzzle, ognuno con i talenti propri ma tutti utili e necessari alla completezza del tutto.

(Utilizza la scheda del segno allegata alla dispensa, ritaglia i pezzi di puzzle e consegnali a fine serata)

Benedizione eucaristica.

Canto finale: Jesus Christ you are my life.

oppure: Re di Gloria

SEGNÒ:

37

Vi sono diversi carismi,
ma uno solo è lo Spirito;
vi sono diversi ministeri,
ma uno solo è il Signore;
vi sono diverse attività,
ma uno solo è Dio,
che opera tutto in tutti.
(1cor 12,4-6)

A ciascuno è data una
manifestazione
particolare dello Spirito
per il bene comune.
(1cor 12,7)

Essere custode
di tuo fratello,
non vuol dire solo
prenderci cura di lui,
ma soprattutto
averlo nel cuore
(Giovanni Arletti)

Questo è il mio
comandamento: che vi
amiate gli uni gli altri
come io ho amato voi.
Nessuno ha un amore più
grande di questo: dare la
sua vita per i propri amici.
(Gv 15,12-13)

Nessuno è inutile:
il mondo ha
bisogno di tutti
e di ciascuno!
(Rabbi Basoukh)

Qualche volta
è scomodo
sentirsi fratelli,
ma è grave
considerarsi
figli unici
(Enzo Biagi)

Abbiamo imparato a
volare come gli uccelli,
a nuotare come i pesci,
ma non abbiamo
imparato l'arte di vivere
come fratelli.
(Martin Luther King)

Aiuta la barca
del fratello
ad attraversare
e anche la tua
raggiungerà
l'altra riva
(Proverbio Indù)

Io sono i legami
che intreccio
con gli altri.
(Albert Jacquard)

Non si possono,
infatti, costruire ponti
tra gli uomini,
dimenticando Dio.
Ma vale anche il contrario:
non si possono
vivere legami veri con Dio,
ignorando gli altri.
(Papa Francesco)

La nostra autentica missione in questo mondo in cui siamo stati posti non può essere in alcun caso quella di voltare le spalle alle cose e agli esseri che incontriamo e che attirano il nostro cuore; al contrario, è proprio quella di entrare in contatto, attraverso la santificazione del legame che ci unisce a loro, con ciò che in essi si manifesta come bellezza, sensazione di benessere, godimento.
(Martin Buber)

Signore Gesù insegnami a rallentare la corsa dei giudizi e a soffermarmi sui dettagli, porta di accesso per contattare il cuore dei miei fratelli e sorelle, intercettare le loro istanze, condividere i loro sentimenti e vivere la solidarietà fraterna.
(don Pasquale Giordano)

Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.
(Rm 12,4-5)

Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.
(1 cor 12,24-27)

Bisogna riscoprire la bellezza dei legami. Spesso sono sentiti come limiti insopportabili della libertà di fare ciò che piace e quando si ha voglia. Dobbiamo invece riconoscere che gli altri non sono soltanto dei vincoli per poter vivere insieme, ma sono la condizione per vivere liberi e per essere adulti. Il bambino prende, la persona matura si dona. (Angelo Bagnasco)



CHIAMATI AD ESSERE DONO

**ADORAZIONE
EUCARISTICA O
INCONTRO DI
PREGHIERA**

Intorno
Alla giornata della
PREGHIERA PER
LE VOCAZIONI

Introduzione:

Benedetto XVI nell'udienza generale del 9 gennaio 2013 dice:

*Il pensiero della donazione... è al centro della liturgia e richiama alla nostra coscienza l'originario dono del Natale: in quella notte santa Dio, facendosi carne, ha voluto farsi **dono per gli uomini**, ha dato se stesso per noi; Dio ha fatto del suo Figlio unico un dono per noi, ha assunto la nostra umanità per donarci la sua divinità. Questo è il grande dono.*

*Anche nel nostro donare non è importante che un regalo sia costoso o meno; **chi non riesce a donare un po' di se stesso, dona sempre troppo poco**; anzi, a volte si cerca proprio di sostituire il cuore e l'impegno di donazione di sé con il denaro, con cose materiali. Il mistero dell'Incarnazione sta ad indicare che Dio non ha fatto così: non ha donato qualcosa, ma ha donato se stesso nel suo Figlio Unigenito. Troviamo qui il modello del nostro donare, perché le nostre relazioni, specialmente quelle più importanti, siano guidate dalla gratuità dell'amore.*

Stimolati da queste parole ci mettiamo di fronte a Dio a mani vuote, grati e pronti e a farci riempire dei doni che vorrà darci, pronti anche a rispondere alla chiamata ad essere anche noi dono per gli altri

Canto di esposizione: Adoro te, o mio Signore
oppure: Lode al nome tuo
Oppure: Gesù e la samaritana

PAROLA DI DIO: DONO PER NOI.

(primo momento in Ascolto della Parola)

Si può scegliere uno o più tra i seguenti brani a seconda di come si vuole impostare l'incontro

Parola:

Il dono della vita

Dal della Genesi 1,26-27

E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Il dono di Gesù , il Salvatore

Dal Vangelo di Giovanni 3,16-17

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

Dal Vangelo di Giovanni 4,1-30

Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» - sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli -, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea.⁴ Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri

adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Il dono dello Spirito Santo

Dagli atti degli apostoli 2,1-13

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce»

I doni per essere dono

Dal Vangelo di Matteo 25,14-30

Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Dopo ogni brano o alla fine dell'ascolto dei brani riflessione guidata e silenzio per interiorizzare,

GLI ALTRI: DONO PREZIOSO.

(secondo momento: testimonianze e ritagli)

testimonianza:

Udienza generale del Santo Padre Benedetto XVI del 9 gennaio 2013

Nel Santo Natale di solito si scambia qualche dono con le persone più vicine. Talvolta può essere un gesto fatto per convenzione, ma generalmente esprime affetto, è un segno di amore e di stima. Nella preghiera sulle offerte della Messa dell'aurora della Solennità di Natale la Chiesa prega così: «Accetta, o Padre, la nostra offerta in questa notte di luce, e per questo misterioso scambio di doni trasformaci nel Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria».

Il pensiero della donazione, quindi, è al centro della liturgia e richiama alla nostra coscienza l'originario dono del Natale: in quella notte santa Dio, facendosi carne, ha voluto farsi dono per gli uomini, ha dato se stesso per noi; Dio ha fatto del suo Figlio unico un dono per noi, ha assunto la nostra umanità per donarci la sua divinità. Questo è il grande dono.

Anche nel nostro donare non è importante che un regalo sia costoso o meno; chi non riesce a donare un po' di se stesso, dona sempre troppo poco; anzi, a volte si cerca proprio di sostituire il cuore e l'impegno di donazione di sé con il denaro, con cose materiali. Il mistero dell'Incarnazione sta ad indicare che Dio non ha fatto così: non ha donato qualcosa, ma ha donato se stesso nel suo Figlio Unigenito. Troviamo qui il modello del nostro donare, perché le nostre relazioni, specialmente quelle più importanti, siano guidate dalla gratuità dell'amore.

Martirio di San Massimiliano Kolbe

Le ore passano lente come secoli sotto un sole di piena estate che di ora, in ora si fa più spietato per

quegli uomini distrutti dalla fame, dalla sete e dalla fatica. Qualcuno comincia a stramazzone al suolo svenuto. Se non si rianima sotto il grandinare delle percosse, è trascinato via, per i piedi e gettato in un angolo del "piazzale".

Testa di mastino, alle 18, si pianta, a gambe divaricate, davanti alle sue vittime, sul campo un silenzio di tomba.

"L'evaso non è stato ritrovato dieci di voi moriranno nel bunker della fame. La prossima volta toccherà a venti."

Lentamente il capo inizia la sua scelta fissando nello sguardo, uno ad uno i prigionieri e di ciascuno assaporando il terrore.

"Questo qui", Testa di mastino puntava a caso il suo indice sul numero cucito sulla giacca del prigioniero. Il drappello dei martiri è completo.

"Arrivederci amici, ci rivedremo lassù, dove c'è vera giustizia", "viva la Polonia! E' per essa che io do la mia vita".

Francesco G. n° 5659, piange disperato ricordando la moglie e i figli. Tra le file dei risparmiati lo sbigottimento lascia il posto ad un senso di sollievo, alla gioia: vivere ancora, sfuggendo alla morte atroce del bunker della fame. Un uomo esce dalle fila - numero 16.670 - e con passo deciso si presenta a Testa di Mastino.

"Cosa vuole da me questo sporco polacco?"

"Vorrei morire al posto di uno di quelli"

"Perché?"

"Sono vecchio, ormai (aveva 47 anni!) e buono a nulla - La mia vita non può più servire gran che."

"E per chi vuoi morire?"

"Per lui, ha moglie e bambini".

"Ma tu chi sei?"

"Un prete cattolico" P. Massimiliano Kolbe - n° 16.670

Era Massimiliano Maria Kolbe, morto ad Auschwitz il 14 agosto 1941 e proclamato santo nel 1982 da papa Giovanni Paolo II.

Dal libro "Indivisibile amore" di Madeleine Delbrel

In noi si dovrà trovare tutto

il bicchiere d'acqua, il cibo per chi ha fame,

tutto il vero cibo per tutti i veri affamati,
tutti i veri cibi e tutti i veri mezzi per distribuirli,
l'alloggio per i senza tetto,
il pellegrinaggio alle carceri ed agli ospedali,
la compassione per le lacrime, quelle che si devono
versare insieme
e quelle di cui occorrerebbe eliminare le cause,
l'amicizia per ogni peccatore,
per coloro che sono malvisti,
la capacità di mettersi al livello di tutte le piccolezze,
di lasciarsi attrarre da tutto ciò che non conta,
e tutto avrà il suo orientamento, la sua pienezza,
nella parola "fraterno".

Infatti i nostri beni, se diventano i beni degli altri,
saranno il segno della nostra vita donata per gli altri,
come assimilata di diritto alla loro, e che, in realtà,
non deve più far parte dei nostri interessi.

Il cristiano che vivrà in questo modo nella città,
sperimenterà con tutto il suo essere la forza
dell'amore evangelico. La realtà di questo amore
risplenderà in torno a lui come una evangelizzazione
e in lui come una illuminazione.

Sperimenterà che agire è illuminare, ma anche
essere illuminati, sperimenterà che, se pregare è
lasciarsi fare da Dio, è però anche imparare a
compiere l'opera di Dio.

Un cristiano simile renderà grazie, perché tutti i suoi
gesti diventeranno l'espressione di un amore che non
conosce né limiti né eccezioni, un amore del quale
soltanto Cristo ha detto agli uomini che lo devono e
ricercare e donare.

Il dono di Kahil Gibran

Ci sono quelli che danno poco
del molto che hanno
e lo danno per ottenerne riconoscenza;
e il loro segreto desiderio guasta i loro doni.

E ci sono quelli
che hanno poco e danno tutto:
sono proprio loro
quelli che credono nella vita,
e nella generosità della vita,

e il loro scrigno non è mai vuoto.

Ci sono quelli che danno con gioia,
e quella gioia è la loro ricompensa.
E ci sono quelli che danno con dolore
e questo dolore è il loro battesimo.

E ci sono quelli che danno
e nel dare non provano dolore
né cercano gioia
né danno pensando alla virtù.

Essi danno come in quella valle laggiù
Il mirto esala nello spazio la sua fragranza.
Per mezzo delle mani di gente come loro
Dio parla e dietro ai loro occhi
egli sorride alla terra.

E' bene dare quanto si è richiesti,
ma è meglio dare quando,
pur non essendo richiesti,
si comprendono i bisogni degli altri.

E per chi è generoso
Il cercare uno che riceva
È gioia più grande che il non dare.
E c'è forse qualcosa che vorresti trattenerne?

Tutto ciò che hai
un giorno o l'altro sarà dato via:
perciò dà adesso,
così che la stagione del dare sia la tua,
non quella dei tuoi eredi.

Il dono supremo.

**Dall'omelia per il Giovedì Santo dell'11 aprile 1974 di
San Paolo VI.**

Dove siamo? perché siamo qui riuniti? che cosa
stiamo facendo? La celebrazione di questo rito esige
da noi un momento d'intensa concentrazione.

È pur vero: essa non è in sostanza che una Santa
Messa, quale noi celebriamo ogni giorno e
moltiplichiamo in tanti luoghi diversi. Ma oggi questo
rito vuole assumere il suo pieno e originario
significato. Esso vuole ricordare, anzi rinnovare le sue
ragioni costitutive, e acquista per noi, in ogni suo

aspetto, un rilievo particolare; noi vogliamo onorare la sua misteriosa e complessa realtà; la sua origine, ch'è l'ultima Cena del Signore; la sua natura, ch'è il sacrificio eucaristico; i suoi rapporti con la Pasqua giudaica, memoriale della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù e poi segno della promessa messianica circa i futuri destini di quel popolo; il suo aspetto innovatore, ch'è l'inaugurazione d'un nuovo Testamento, d'una nuova alleanza, cioè d'un nuovo piano religioso, eminentemente più elevato e più perfetto, fra Dio e l'umanità, mediante il sacrificio d'una vittima unica e nuova, Gesù Cristo stesso.

Noi siamo collocati all'incrocio delle grandi linee traiettorie dei destini storici, profetici e spirituali dell'umanità: qui si conclude l'Antico Testamento; qui si inaugura il Nuovo; qui l'incontro con Cristo, da evangelico e particolare, si fa sacramentale e universalmente accessibile, qui la intenzione fondamentale della sua presenza nel mondo, con la celebrazione dei due misteri essenziali della sua vita nel tempo e sulla terra, l'Incarnazione e la Redenzione, si svela in gesti ed in parole indimenticabili: «Sapendo Gesù, dice infatti il Vangelo, che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Giovanni 13, 1), cioè fino all'estremo limite, fino al dono supremo di Sé.

Questo è il tema sul quale ora dobbiamo fissare la nostra attenzione. Non ne saremo veramente capaci, come non sono capaci i nostri occhi di sostenere lo sguardo diretto della luce del sole. Ma non dovranno questi nostri occhi umani e fedeli stancarsi di contemplare ciò che il misterioso fulgore dell'ultima Cena fa risplendere davanti a noi: i gesti dell'amore che si offre e si dà, e che assumono l'aspetto e la dimensione d'un amore assoluto, divino; l'amore che si esprime nel sacrificio.

Altre proposte:

Don Fabio Rosini- il dono più grande

<https://www.youtube.com/watch?v=LePPrGcZYVw>

Debora Vezzani- Come un prodigio

<https://www.youtube.com/watch?v=KOSXHmMwJQI>

Il circo della farfalla.

<https://www.youtube.com/watch?v=zWHUKd-GORM>

Tiziano Ferro- Il regalo più grande

<https://www.youtube.com/watch?v=d3MvacAiXqM>

NOI: FARSI DONO PER IL PROSSIMO

(terzo momento in Ascolto di me stesso e in condivisione con gli altri)

Domande per la riflessione personale:

- Vivo la vita come dono prezioso?
- Riconosco la mia vita personale come dono?
- Cosa offusca in me l'immagine di Dio?
- Come posso rispondere alla chiamata ad essere sua immagine?
- Di fronte l dono di un Dio che si fa uomo e muore per me come rispondo? Vivo la gratitudine di fronte a tanta grazia?
- Quali talenti mi ha consegnato il Signore? So individuarli con verità, senza vanagloria? So usarli per il bene comune?
- Faccio della mia vita dono per gli altri?

Ricorda che... La tua vita è dono prezioso di Dio non sprecarla...

« Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo. » (Salmi 138, 13-14)

Preghiera corale:

IMPARARE DALL'ACQUA
Di Matteo Zorzanello

Signore, aiutaci a imparare dall'acqua:
imparare a essere dono per tutti,
a dare il nostro contributo perché chiunque trovi in
ognuno di noi un aiuto per dare il meglio di sé;
imparare la semplicità e la limpidezza
di chi non ha secondi fini, ma lascia filtrare luce e

gioia attorno a sé; imparare a rendere bello e puro il mondo, cancellando il male con il perdono e l'amore. Aiutaci ad essere acqua che, insieme con Gesù,
 dona vita, gioia, pace e solidarietà
 a chiunque incontreremo nel cammino di questo nuovo anno. Aiutaci a rispettare l'acqua che è dono tuo, Signore,
 e a vivere in questo mondo non da padroni, ma da custodi!
 Amen.

Canto: Dio ha tanto amato il mondo (RNS)

SEGNALI:

Suggerimenti:

- Si può mettere al centro dell'incontro di preghiera, o ai piedi dell'altare in caso di Adorazione, delle grandi lettere in polistirolo che formano la scritta **DONO**.
- Ai piedi dell'altare si può porre un grosso pacco dono da dove far uscire tre doni simbolici:
 - Lo specchio**, che ricorda il dono della nostra vita a immagine e somiglianza di Dio. (Gen 1, 26-27)
 - Un crocifisso**, ci ricorda Gv 3,16-17 (Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio), oppure
 - Un secchio o brocca d'acqua** (la samaritana)
- Scrivere su un **biglietto** il talento che riconosco in me e porlo dentro il pacco dono ai piedi dell'altare.
- Consegnare a tutti il biglietto con una citazione sul dono.

Benedizione eucaristica o benedizione finale

Canto finale: Jesus Christ you are my life.



Maya Angelou

"Tra gli altri
benefici, donare
libera l'anima del
donatore."



Santa Teresa di Calcutta

"Quanto meno abbiamo,
più diamo.
Sembra assurdo, però
questa è
la logica dell'amore"



Thomas Merton

“La migliore,
l'unica maniera
per conservare
l'amore, è



Khalil Gibran

“La generosità significa
dare più di quello che
puoi, e l'orgoglio sta
nel prendere meno di ciò
di cui hai bisogno.”



Albert Einstein

"Il valore di
una persona risiede in
ciò che è capace di
dare e non in ciò che è
capace di prendere."



Daniela Volontè

"Solo donando parte di
se stessi agli altri,
senza pretendere nulla in
cambio, si può definire
una vita degna di questo
nome"



CUSTODITI...

CUSTODIAMO!

**ADORAZIONE
EUCARISTICA O
INCONTRO DI
PREGHIERA**

Intorno
Alla giornata della
PREGHIERA PER LE
VOCAZIONI

Introduzione:

La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre. A volte, per un dono dell'amore del Signore, in mezzo a questi piccoli particolari ci vengono regalate consolanti esperienze di Dio: «Una sera d'inverno compivo come al solito il mio piccolo servizio, [...] a un tratto udii in lontananza il suono armonioso di uno strumento musicale: allora mi immaginai un salone ben illuminato tutto splendente di ori, ragazze elegantemente vestite che si facevano a vicenda complimenti e convenevoli mondani; poi il mio sguardo cadde sulla povera malata che sostenevo; invece di una melodia udivo ogni tanto i suoi gemiti lamentosi [...]. Non posso esprimere ciò che accadde nella mia anima, quello che so è che il Signore la illuminò con i raggi della verità che superano talmente lo splendore tenebroso delle feste della terra, che non potevo credere alla mia felicità». (**Gaudete et exultate**, 145)

canto di esposizione: Davanti a questo Amore

CUSTODIRE... SI PUÒ

(primo momento in Ascolto della Parola)

Parola:

Dal libro dei Salmi (Sal 120)

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra.

Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.

Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre.

SEGNO: *Da un cero dell'altare o vicino all'Eucaristia, il presbitero o ministrante o altra persona accende una candela e gira per la chiesa e fa accendere i lumini di ciascuno. Nel frattempo si dice: "Credo nella tua custodia, o Padre, e ad essa mi affido"*

A seguire si propongono questi altri testi biblici

Dal Vangelo secondo Luca (2,15-19)

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore

OPPURE

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 1,18-25)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù

Riflessione guidata e silenzio per interiorizzare.

DALLA PAROLA, LE PAROLE

(secondo momento in Ascolto per approfondire)

Riflettere su Maria

Maria meditava, cercava nei frammenti il filo d'oro che li teneva insieme, ad assicurarci che anche nelle nostre esistenze c'è una unità segreta, ma che scoprirla è un percorso che non finirà mai, come mai si è concluso per Maria, maestra di stupore davanti a Dio, agli angeli, ai pastori, a Simeone (cfr. Lc 2,33). Stupita ancora da suo figlio adolescente (cfr. Lc 2,48) quando, dopo averlo ritrovato nel tempio, si rinnovano per lei stupore, domande, perplessità, incomprendimento, ma soprattutto questo mai arreso lavoro del cuore: «Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,51).

[...] Maria «custodisce»: affinché nulla vada perduto. Tiene accesa la lampada della memoria, luce ai passi della fede, quando questa diventa fatica del cuore. «Conserva con cura»: perché parole ed eventi possono facilmente dissolversi nell'oblio, perché si tratta d'elementi preziosi e fragili cui dedicare attenzione e perseveranza. «Medita»: mette a confronto eventi e parole al fine di trarne una spiegazione. [...] È la donna sapiente, ricca di ricordi, che legge e interpreta ciò che ha vissuto e udito, ma insieme anche il grande silenzio di Dio. È necessario molto cuore per ascoltare il silenzio di Dio.

(E.M. Ronchi, Bibbia e pietà mariana, Brescia 2002)

Riflettere su Giuseppe

Dall' Omelia di papa Francesco del 19 marzo 2013, Solennità di San Giuseppe.

Cari fratelli e sorelle!

Ringrazio il Signore di poter celebrare questa Santa Messa di inizio del ministero petrino nella solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale: è una

coincidenza molto ricca di significato, ed è anche l'onomastico del mio venerato Predecessore: gli siamo vicini con la preghiera, piena di affetto e di riconoscenza.

Con affetto saluto i Fratelli Cardinali e Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli laici. Ringrazio per la loro presenza i Rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, come pure i rappresentanti della comunità ebraica e di altre comunità religiose. Rivolgo il mio cordiale saluto ai Capi di Stato e di Governo, alle Delegazioni ufficiali di tanti Paesi del mondo e al Corpo Diplomatico.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere *custos*, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello» (Esort. ap. Redemptoris Custos, 1).

Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. E' accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura: Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla

sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. E' il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. E' il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. E' l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. E' il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che

segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per “custodire” dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!

Altre proposte:

Papa Francesco – Custodire la Memoria

<https://www.youtube.com/watch?v=vbgHg2amDD8>

Papa Francesco: dobbiamo custodire la nostra piccolezza

<https://www.youtube.com/watch?v=9FW32EUOFM>

Simone Cristicchi: Abbi cura di me

<https://www.youtube.com/watch?v=0o6zza76pDg>

Alessandra Amoroso: Prenditi cura di me

<https://www.youtube.com/watch?v=yhgGnZAoEhY>

CUSTODIAMOCI

(terzo momento in Ascolto di me stesso)

Domande per la riflessione personale:

1. Ti è mai capitato di prenderti cura di qualcuno in difficoltà?
2. Come vivi le relazioni con chi ti sta più vicino?
3. Ti capita di confrontarti con la Parola di Dio?
4. Com'è il tuo rapporto con Dio nella preghiera?
5. Ti capita di fermarti a riflettere sul senso della tua vita?

Preghiera corale:

Signore aiutaci,
perché non passiamo accanto a nessuno con il
volto indifferente,
con il cuore chiuso, con il passo affrettato.
Signore, aiutaci ad accorgerci subito di quelli che
ci stanno accanto,
di quelli che sono preoccupati e disorientati,
di quelli che soffrono senza mostrarlo,
di quelli che sono isolati senza volerlo.
Signore, dacci una sensibilità che sappia andare
incontro ai cuori.
Signore, liberaci dall'egoismo, perché ti possiamo
servire, perché ti possiamo amare, perché ti
possiamo ascoltare
in ogni fratello che ci fai incontrare. Amen.

Canto: Su ali d'aquila

Benedizione eucaristica.

Canto finale: Come tu mi vuoi

FEDE, AMICIZIA, CORAGGIO



**IL NOSTRO
ESSERE**

**E FARE CHIESA
OGGI!**

**ADORAZIONE
EUCARISTICA O
INCONTRO DI PREGHIERA**

Intorno
Alla giornata della
PREGHIERA PER LE
VOCAZIONI

Introduzione:

Canto: VIENI SPIRITO, FORZA DALL'ALTO **Vieni Spirito,
Forza dall'alto nel mio cuore
Fammi rinascere Signore, Spirito. ®**

Siamo alla fine di un percorso di preghiera per le vocazioni che ha per titolo "Come un mosaico". Ci hanno accompagnato queste parole: Sogno, Legame, Dono, Realtà, Custodia, ed ora Chiesa e Coraggio.

Un cammino fatto di Testimonianze, di vocazioni vissute, di attività e di preghiera.

Uniamoci ancora in silenzio di fronte a Gesù Eucaristia con la preghiera personale e comunitaria.

Nel silenzio abbiamo la possibilità di avere un dialogo intimo con Lui.

*Nella preghiera c'è l'**incontro** di due sguardi che si incrociano.*

Nella preghiera c'è la chiamata e la risposta all'amore di Dio. Nella preghiera scopriamo la missione che cambia la nostra vita.

Canto di esposizione: SONO QUI A LODARTI

**Sono qui a lodarti, qui per adorarti,
qui per dirti che tu sei il mio Dio,
e solo Tu sei Santo, sei meraviglioso,
degnò e glorioso sei per me. ®**

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

(primo momento in Ascolto della Parola)

Si può scegliere uno o più tra i seguenti brani a seconda di come si vuole impostare l'incontro)

Parola:

Dal Primo libro di Samuele

In quei giorni. Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerò, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».

Dal Vangelo secondo Giovanni 14, 1-6

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".

Canto: COME TU MI VUOI

**Come Tu mi vuoi sarò, dove vuoi io andrò.
Questa vita io voglio donarla a Te per dare
gloria al tuo nome mio Re.**

**Come Tu mi vuoi io sarò, dove tu mi vuoi io andrò.
Se mi guida il tuo amore paura non ho,
per sempre io sarò come tu mi vuoi. ®**

Dall'Esortazione Apostolica CHRISTUS VIVIT di Papa Francesco: *La giovinezza della Chiesa*

1. Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!

2. Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza.

34. Essere giovani, più che un'età, è uno stato del cuore. Quindi, un'istituzione antica come la Chiesa può rinnovarsi e tornare ad essere giovane in

diverse fasi della sua lunghissima storia. In realtà, nei suoi momenti più tragici, sente la chiamata a tornare all'essenziale del primo amore. Ricordando questa verità, il Concilio Vaticano II affermava che «ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo». In essa è sempre possibile incontrare Cristo «il compagno e l'amico dei giovani».

Riflessione e condivisione.

Canto: TU MI CONOSCI SIGNORE
Tu mi conosci, Signore, e mi tieni per mano
Per le strade di una vita che non finirà. ®

ESSERE TESTMONI

(In questo momento di preghiera proponiamo la riflessione su alcune testimonianze di scelte vocazionali, che possono essere sostituite o integrate con video, o altre esperienze maturate nella comunità come risposta alle diverse chiamate del Signore (matrimonio, vita religiosa, sacerdozio o altro..)

testimonianze:

“Noi la Chiesa non la lasceremo mai. Perché non possiamo vivere senza sacramenti e senza il suo insegnamento. Io vivo al centro della Chiesa, non ai margini”.

(don Lorenzo Milani)

Come arde una lampada? Mediante il continuo alimento di piccole gocce di olio. Se le gocce

finiscono la luce della lampada cesserà e lo sposo dirà: "Non ti conosco". Che cosa sono queste gocce di olio? Sono le piccole cose della vita di ogni giorno. Non cercate Gesù lontano da voi: mantenete accesa la lampada e lo riconoscerete.
(Santa Teresa di Calcutta)

"[...] Ho riscoperto il Vangelo sotto una nuova luce. Ho capito che non ero una cristiana autentica, perché non lo vivevo fino in fondo ora voglio fare di questo magnifico libro il mio unico scopo della vita. Non voglio e non posso rimanere analfabeta Di un così straordinario messaggio. Come per me è facile imparare l'alfabeto, così deve esserlo anche vivere il Vangelo. Ho riscoperto quella frase che dice: "date e vi sarà dato": devo imparare ad avere più fiducia in Gesù, a credere nel suo immenso amore".
(Beata Chiara "Luce" Badano)

"Essere sempre unito a Gesù, ecco il mio programma di vita. L'Eucarestia è la mia autostrada per il cielo." Il 6 agosto 1998 venne a Lucca ed andò in casa Giannini e lasciò questo messaggio sul quaderno delle preghiere a Santa Gemma:" Come vedi mi lascio guidare da te. Ho paura, ma la paura non mi fermerà! Ma tu seguila a starmi vicino insieme a padre Pio. Vi voglio un sacco di bene. Carlo"
(Beato Carlo Acutis)

"Signore, tu che vedi i miei sentimenti e la mia buona volontà, rimediaci Tu e aiutami a diventare una sposa e una madre come Tu vuoi".
(Santa Gianna Beretta Molla)

Canto. Vocazione

**Tu Dio che conosci il nome mio,
fa che ascoltando la tua voce,
io ricordi dove porta la mia strada,
nella vita all'incontro con te. ®**

Era un giorno come tanti altri e quel giorno lui passò;

era un uomo come tanti altri e passando mi chiamò.

Come lo sapesse che il mio nome era proprio quello,
come mai vedesse proprio me, nella sua vita, non lo so.

Era un giorno come tanti altri e quel giorno mi chiamò.

**Tu Dio che conosci il nome mio,
fa che ascoltando la tua voce,
io ricordi dove porta la mia strada,
nella vita all'incontro con te. ®**

Era l'alba triste e senza vita e qualcuno mi chiamò.
Era un uomo come tanti altri, ma la voce quella no.
Quante volte un uomo con il nome giusto mi ha chiamato,
una volta sola l'ho sentito pronunciare con amore.
Era un uomo come nessuno altro e quel giorno mi chiamò.

**Tu Dio che conosci il nome mio,
fa che ascoltando la tua voce,
io ricordi dove porta la mia strada,
nella vita all'incontro con te. ®**

Preghiamo insieme

SIGNORE SONO PRONTO

Signore!

Signore, Tu mi chiami ed io ho paura di dir di sì.

Tu mi vuoi ed io cerco di sfuggirti.

Tu chiedi d'impossessarti di me ed io mi rifiuto.

Così, non afferro tutto quello che vuoi da me.

Tu l'aspetti il dono completo; questo è certo.

E io talvolta sono pronto a farlo, nei limiti delle mie possibilità.

La tua grazia mi spinge interiormente, e allora tutto mi pare facile.

Ma ben presto mi riscuoto, esito, non appena mi accorgo di quello che debbo abbandonare e quanto è dolorosa la rottura definitiva.

O Signore, sono in ansia e lotto nella notte.

Dammi la forza di non rifiutarmi.

Illuminami nella scelta di ciò che vuoi tu.

Io sono pronto.....

(J. Lebre)

Canto: SERVO PER AMORE

Offri la vita tua come Maria
Ai piedi della croce, e sarai
Servo di ogni uomo,
servo per amore,
sacerdote dell'umanità. ®

Silenzio**Canto: DAVANTI AL RE**

Davanti al re, ci inchiniamo insieme,
per adorarlo con tutto il cuor.
Verso di Lui, eleviamo insieme,
canti di gloria al nostro Re dei re!

Benedizione eucaristica o benedizione finale.

CONSEGNA DEL SEGNO:

(Come segno di questo percorso, proponiamo il seguente cartoncino con la scritta "Eccomi, manda me".

Ogni comunità può scegliere se utilizzarlo oppure trovare un altro segno più vicino alla propria realtà.)



Canto finale: ANDATE PER IL MONDO

**Andate per le strade in tutto il mondo,
chiamate i miei amici per far festa,
c'è un posto per ciascuno alla mia mensa. ®**

Nel vostro cammino annunciate il Vangelo,
dicendo è vicino il regno dei cieli.
Guarite i malati, mondare i lebbrosi,
rendete la vita a chi l'ha perduta.

Andate per le strade...

Vi è stato donato con amore gratuito:
ugualmente donate con gioia e per amore.
Con voi non prendete né oro né argento
perché l'operaio ha diritto al suo cibo.

Andate per le strade...

(Cartoncino da stampare e consegnare)



INDICE

Introduzione	2
Sogno	4
Legami	18
Dono	40
Custodire	55
Chiesa	63